

Dopo il tentato blitz, una giornata di trattative e un corteo per le strade del centro. «Se non ci date una casa, occupiamo»

I somali se ne vanno, tra le tensioni

Il prefetto: linea dura con gli anarchici. Gli immigrati alla Fortezza? Non si vogliono integrare



Il corteo dei rifugiati somali ed eritrei per le strade del centro dopo l'abbandono delle tende alla Fortezza (Foto Bramo/Sestini)

A PAGINA 5 Bozza, Mollica, Storni

Fortezza Nel pomeriggio manifestazione fino alla Stazione contro Palazzo Vecchio. Ancora alta tensione

I somali se ne vanno, con un corteo

Via le tende dopo una lunga trattativa con la polizia. «Se non ci date una casa, occupiamo»

Alle tre del pomeriggio le tende nel Piazzale Bambine e Bambini di Beslan non ci sono più. I rifugiati somali, etiopi ed eritrei — dopo il turbolento tentativo di sgombero di martedì mattina da parte dei vigili urbani con feriti da una parte e dall'altra — hanno abbandonato la piazza. Alla fine ha vinto la linea morbida. Nessuno sgombero con la forza come voleva Palazzo Vecchio, ma stesso risultato raggiunto con una lunga trattativa, così come voleva la questura. Il lavoro «dietro le quinte» era già cominciato martedì con un incontro tra sindaco, questore e prefetto. E ieri mattina la macchina di via Zara si

è messa in moto di buon'ora. In piazza — forti di anni di esperienza sul campo — arrivano il questore vicario Claudio Cracovia, il dirigente della Digos Stefano Buselli e il vicedirigente Francesco Bufalo, responsabile della sezione informativa, che iniziano un lungo lavoro per convincere i manifestanti ad abbandonare la piazza. Nessu-

na divisa in piazza, i vigili e i mezzi dei carabinieri restano in disparte in piazza Indipendenza. Parte un lungo tira e molla: si tratta sull'orario, vanno via alle 19, no alle 17, forse prima. Alle 15 finisce tutto. Via le tende. I cinquanta immigrati per qualche ora si radunano nei giardini accanto alle mura della Fortezza. Lì trascorrono gran parte del pomeriggio. Poi, intorno alle

18, improvvisano un corteo di protesta contro sindaco e assessori, ai quali chiedono da tempo una casa. Oltre cento le persone che prendono parte alla manifestazione

ne che si conclude in piazza Stazione dopo aver attraversato piazza San Marco e piazza Duomo. In testa al corteo, due striscioni con su scritto «Fatti non fummo a viver come deportati» e «No Cie: niente galere né rosse né nere».

«Non siamo venuti in Italia per fare casino — dicono alcuni di loro — chiediamo soltanto pace e giustizia e un posto in cui poter ricominciare a vivere». Durante la

notte, gli immigrati hanno trovato rifugio presso alcuni stabili occupati. E il Movimento di lotta per la casa ha annunciato che se non ci penserà il Comune a dare una sistemazione ai rifugiati, ci penseranno loro, con un'altra occupazione. «È l'unica soluzione possibile — spiega Lorenzo Bargellini, leader del Movimento — per offrire una dignitosa sistemazione abitativa ai circa settanta profughi in fuga dalle dittature e dalle guerre del Corno d'Africa». «A nessuno interessa il destino di questi profughi», aggiunge Bargellini che accusa il sindaco Matteo Renzi di essere «una persona sempre più scollata dalla realtà, una persona che di fronte a situazioni drammatiche sa solo parlare di decoro e che non ha intenzione di occuparsi di problemi sociali gravi che rischiano di sfo-

ciare in situazioni davvero esplosive». La soluzione dell'occupazione era già stata tentata poche settimane fa, quando eritrei e somali si insediarono temporaneamente nella struttura dismessa dell'ex clinica sportiva in via del Fosso Macinante alle Cascine. L'operazione ha avuto però vita breve ed è stata seguita da un tempestivo intervento del Comune.

L'amministrazione comunale ha proposto agli immigrati un'accoglienza di qualche mese nelle strutture cittadine libere, ma l'offerta non è stata accettata perché provvisoria. «Firenze è una città dell'accoglienza — dice l'assessore comunale alle politiche sociali Stefania Saccardi — una città attenta alle esigenze dei richiedenti asilo e dei rifugiati, per i quali abbiamo attivato diversi progetti: il progetto Paci,

per 130 persone all'Hotel Real, e del progetto Sprar a Villa Pieragnoli per 45 persone. In più abbiamo il progetto Demetra (23 posti) per i più vulnerabili tra i richiedenti asilo». Ecco perché, ha detto Saccardi, «troviamo che proteste come queste siano insensate». Inoltre, ha spiegato l'assessore, «questa amministrazione garantisce il rispetto della legalità e in caso di sgomberi non oltre tollerabili per situazioni di illegalità perdurante, ha comunque sempre agito in modo attento ai diritti delle persone». Ma quelle offerte dal Comune, replicano i rifugiati, «sono sistemazioni provvisorie che durano pochi mesi e non sono sufficienti per trovare lavoro e costruire una nuova vita».

**Antonella Mollica
Jacopo Storni**

